

La vita secondo Nim

La prima volta che sono rimasta turbata da un film che aveva come protagonista un animale è stata non molto tempo fa, quando ho visto per la prima volta il film “Hachiko”, la storia struggente dell’amore incondizionato di un cane verso il suo padrone. Da allora non mi era più successo, fino a quando non ho visto *Project Nim*, un docufilm diretto da James Marsh che ricostruisce le vicende di un esperimento condotto da Herbert S. Terrace, professore di psicologia comportamentale alla Columbia University, intorno agli anni ’70. Nel novembre del 1973 nasce uno scimpanzè in un centro di ricerche sui primati, in Oklahoma. Si chiama Nim. Pochi giorni più tardi il piccolo viene portato via dalla sua mamma naturale e affidato ad una “adottiva”, Stephanie La Farge, ricca psicologa hippy, allieva del professore, convinta di poterlo allevare come fosse uno dei suoi numerosi figli, nella cornice dell’Upper West Side di Manhattan. È l’inizio del progetto Nim: il proposito scientifico è quello di dimostrare che uno scimpanzè può imparare, attraverso i segni, il linguaggio umano, se allevato tra umani (posto che il 98,7% dei loro DNA coincidono) e che, sempre attraverso i segni, è in grado di esprimere pensieri e sentimenti. Al contrario dunque di quanto aveva asserito Noam Chomsky, per il quale solo gli uomini sarebbero in grado di utilizzare un codice linguistico, perché forti di una superiorità dettata da una caratteristica peculiare del genere umano: il pensiero, ovvero la capacità attraverso cui l’uomo può far fronte a molteplici problemi di natura diversa e che segna una linea netta di demarcazione tra noi e loro. Un confine invalicabile.

Partendo da queste premesse risulta assolutamente inutile, per Chomsky, qualsiasi forma di studio o indagine della comunicazione animale. Terrace vuole dimostrare proprio il contrario: il fatto che il linguaggio sia tipico degli uomini non esclude che altri animali dotati dei sistemi cognitivi appropriati avrebbero potuto svilupparlo. L’impedimento di ordine meccanico che arresta la fonazione, non inficia la capacità di questi animali di utilizzare un sistema simbolico, quindi comunicare. Il punto non è chiedersi se la scimmia può parlare (fisiologicamente non può) ma anzi capire, se è in possesso dei processi di interpretazione che governano la comprensione di ciò che effettivamente viene detto (quell’ingegno superiore di cui parla Darwin) e se a sua volta è in grado di esprimersi. Per quanto nobili, le sue intenzioni falliranno: l’ossessiva anticonvenzionalità e il fanatico rifiuto delle regole, con cui Stephanie ha impostato la sua vita e quella dei suoi figli, non funzionano. Durante la prima fase dell’esperimento al cucciolo viene permesso di fare ciò che vuole, senza sottoporlo ad alcun rigoroso metodo scientifico, motivo per cui svilupperà un comportamento violento, non proprio prossimo a quello umano. Nim viene portato via e affidato, nel corso del tempo, ad una serie di insegnanti, principalmente donne, che ciclicamente riescono nel loro intento fino ad un certo punto, ma poi falliscono e, a volte per via della violenza improvvisa dell’animale, desistono.

A pagare il prezzo dell’esperimento sarà proprio Nim, sacrificato sull’altare della scienza da un professore con una sensibilità inversamente proporzionale alla sua brama di carriera. Dopo cinque anni a stretto contatto con gli uomini Nim torna tra i suoi simili, in un laboratorio per esperimenti farmaceutici prima, in una riserva per animali maltrattati poi, inciampando però ogni volta in qualche nuovo amico umano affascinato dalla sua maglietta rossa, dai suoi pantaloncini e da quelli occhi grandi e profondi che dicono molto più di quanto si potrebbe dire a parole. Tra emotività e razionalità, le immagini che scorrono davanti i nostri occhi non sembrano dimenticare l’aspetto sociale e “affettivo” della situazione: scavano nei volti e nei gesti per far riemergere, a distanza di decenni, gli echi di un’esperienza che ha finito inevitabilmente per creare un forte disagio. Indubbia è l’evidente difficoltà di tutti i tutori nel comprendere ed evidenziare i reali scarti tra l’umano e il non umano, il ponte di collegamento. Una specie egoista e antropocentrica come la nostra difficilmente riuscirà a mettersi nelle condizioni per capire in profondità gli altri esseri viventi, con cui si trova a contatto nel mondo. Non c’è traccia di moralismo fine a se stesso e aprioristico nel documentario, né l’atteggiamento del “j’accuse” tipicamente animalista. *Project Nim* è rigoroso per l’onestà con cui parla e lascia parlare. È lo spettatore che deve accorgersi dei dettagli: della rigidità e intransigenza negli occhi cinici di Terrace e quelli sbalorditi, a tratti impauriti, dei suoi collaboratori. Come impara la protagonista del film “*La volpe e la bambina*”, cercare di imporre sé stessi, il linguaggio umano, la sua presunta superiorità, sugli animali, porta ineluttabilmente alla tragedia. Questo non è “il pianeta delle scimmie”, non è finzione, non è fantasia. *Project Nim*, oltre ad essere un documentario ben fatto è più di ogni altra cosa un racconto, nudo e crudo, uno sguardo incredulo sull’egocentrismo, la crudeltà sull’anima

nera del mondo civilizzato. Non si spiega, infatti, perché il Professor Terrace dichiarò improvvisamente fallito l'esperimento, affermando che lo scimpanzé non è in grado di apprendere il linguaggio umano; perché afferma che Nim utilizza i segni appresi unicamente per ottenere ciò che vuole, come una macchina, come Chomsky da buon neocartesiano pensava? Eppure palpabili sono i progressi di Nim, sfruttati da ricercatori che sfidano la natura a tal punto da tradirla. E farle male. Dimostrare che il linguaggio è una prerogativa della specie umana, vale la vita di un altro essere vivente? Tra l'altro, dopo che i risultati dei vari esperimenti su Washoe avevano già dimostrato che gli scimpanzé possono comunicare con il linguaggio dei segni (estendendo ad esempio un segno a situazioni completamente nuove rispetto a quelle in cui il segno era stato appreso, come nel caso del segno "aprire", dimostrando così di fare un uso denotativo delle parole)? Crederci animali pensanti ci viene scontato, ma non è del tutto così. L'unica prova che abbiamo d'altronde è il comportamento e come sappiamo anche le scimmie possono comportarsi come noi, se messe nelle condizioni per poterlo fare. Se solo allora l'esperimento fosse stato condotto con metodo e Terrace non avesse chiuso il progetto dando inizio a un vero e proprio calvario, forse Nim non si sarebbe ritrovato sospeso tra due mondi senza appartenere a nessuno dei due e senza che questo sacrificio portasse effettivi benefici. Anche dietro le più promettenti ambizioni scientifiche possono nascondersi i moventi più bassi e biechi che, parafrasando Nietzsche, qui potremmo definire "ominidi troppo ominidi". Perché gli stessi assistenti che hanno conosciuto Nim, sostengono che sapesse "parlare" in maniera chiara e precisa e che se i risultati non fossero stati viziati dalla degenerazione e da interpretazioni troppo volubili, col tempo chiunque se ne sarebbe accorto. Quello di Nim sarebbe potuto essere uno dei terremoti della comunità scientifica per anni rinchiusa nella gabbia dell'innatismo linguistico, della grammatica universale come base dei processi di produzione, comprensione e apprendimento del linguaggio, del rifiuto antropocentrico di una prospettiva gradualista e continuista che sostiene la tesi dell'origine del linguaggio legata ai sistemi di elaborazione che consentono di "agire nel mondo, agire sul mondo" e che è dunque la pragmatica, o ancor meglio il *grasping*, l'ancoraggio al mondo, la comprensione dell'obiettivo verso cui un determinato atto o gesto è teso, il ponte di passaggio dalla comunicazione animale alle capacità verbali umane. Il progetto Nim potrà anche essere fallito, di certo però ha un valore simbolico oltre che scientifico importantissimo: l'aspetto più importante degli studi sul linguaggio gestuale degli scimpanzé riguarda l'origine gestuale del linguaggio umano, cioè la possibilità che dal linguaggio dei gesti sia scaturito quello parlato. Cosa accadrebbe se domani scopriremmo di non essere le creature superiori che abbiamo sempre creduto di essere? È importante valutare con una mente lucida perché altrimenti sarà impossibile spiegare e capire la sensibilità che Nim dimostra di avere, la capacità di provare sentimenti, di riconoscere un vero amico da chi invece lo ha abbandonato, la capacità persino di perdonare.

"Gli scimpanzé perdonano" si dice alla fine del film. Ma quando arriverà il momento in cui l'uomo non avrà più nulla da farsi perdonare?

Alessandra Salvatori

...ed eventi

A Narrative Future for Health Care

(Londra 19-21 giugno 2013)

Si è svolto al King's College di Londra dal 19 al 21 giugno 2013 un convegno dal titolo *A Narrative Future for Health Care*, una delle più importanti conferenze internazionali sul tema della narrazione in medicina, cui hanno partecipato centinaia di persone provenienti da tutto il mondo. Nel King's Guy's Hospital Campus studiosi di scienze umane, scienze sociali, professionisti sanitari, ma anche esponenti del mondo della letteratura e delle arti, per tre intense giornate si sono confrontati sulle differenti modalità narrative di pensare la salute, la malattia e la cura oggi.

Il convegno è stato impeccabilmente organizzato dal Centre for the Humanities and Health del King's